



# Diario di Bordo

Maggio 2005 • Anno XI • N. 4 • € 3,50 • [www.percorseditrice.it](http://www.percorseditrice.it)

Sped. abb. post. 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - D.R.T./D.C.B. Torino

## **Sardegna**

*San Pietro e Sant'Antioco*

## **Weekend**

*Il meglio di Barcellona*

## **Cantine Aperte**

*Vino e turismo a primavera*



**Stregati dall'altra Thailandia**

*Inizia dalle antiche capitali del Nord il "nostro viaggio in Oriente"*



in viaggio con...



*Uno dei luoghi incontaminati tra i meno conosciuti al mondo, dove le antiche tradizioni, permeate di rituali sciamanici, continuano a trasmettersi di generazione in generazione in armonia con la natura. Seguiteci in questa nuova avventura lungo le rotte percorse dal Tucano Viaggi Ricerca, attraverso steppe e praterie che sono state scenario delle imprese del più grande impero della storia.*

Steppe e cavalieri  
nella terra di  
Gengis Khan

# Mongolia





Le mura esterne del Monastero di Erdene Zuu  
**In basso:** le sconfinite pianure della Mongolia centrale  
**In apertura:** cavalieri Kazaki, cacciano con le aquile sui Monti Altai

Bruno Zuccherino

**C**on i suoi due milioni di abitanti, ancora oggi in gran parte nomadi, sparsi in steppe e deserti grandi cinque volte l'Italia, la Mongolia conserva l'eredità del più grande impero che il mondo abbia mai conosciuto e del più geniale condottiero della storia, molte volte emulato, mai eguagliato, Gengis Khan.

Un territorio dove nulla si frappone fino all'orizzonte, deserti e altipiani infiniti delimitati da imponenti catene montuose, praterie profumate di timo gobico ed erba cipollina, dove l'unico rumore è il suono del vento sui

fili d'erba, dove la vita del nomade è la *yurta* e il proprio bestiame. Da sempre i pastori mongoli hanno saputo interagire con il ciclo naturale di vita di greggi e mandrie. In questa parte del mondo, dove la concentrazione di animali d'allevamento è la più alta di tutto il pianeta, non si è mai fatto uso di stalle: piuttosto che modificare le abitudini degli animali, l'uomo ha preferito infatti adattare se stesso alle loro esigenze, seguendoli ovunque nelle migrazioni stagionali.

"I Mongoli - scriveva Marco Polo - riuscirebbero a viaggiare

per un mese intero senza provviste, bevendo solo latte di cavalla e mangiando selvaggina".

Gli Europei medioevali, terrorizzati dalle loro scorrerie, li chiamavano Tartari, diavoli usciti dalle fauci di Tartarus, dall'inferno stesso. Nelle inviolate fortezze dei suoi pascoli, il popolo mongolo non conosce il confine tra cronaca e leggenda e vive ancora dei miti che lo legano a un glorioso, millenario passato di battaglie e strepitose vittorie. E i pastori di oggi rimangono i legittimi eredi dei cavalieri d'un tempo, veloci e abilissimi in sella ai

loro destrieri. Da questa terra nel XIII secolo l'esercito di Gengis Khan diede inizio alla conquista dei territori di Asia e d'Europa - da Pechino a Baghdad, da Mosca a Damasco - con il suo esercito feroce, che mai conobbe una sola sconfitta in campo aperto.

Privo tuttavia di una forza unificatrice, l'impero si dissolse in breve in vari feudi, e diventò di fatto prima vassallo dell'impero Manciu. Pur divenuto indipendente nel 1920, venne inglobato nell'orbita di influenza sovietica, una sorta di fronte avanzato russo. Dell'impronta sovietica si può

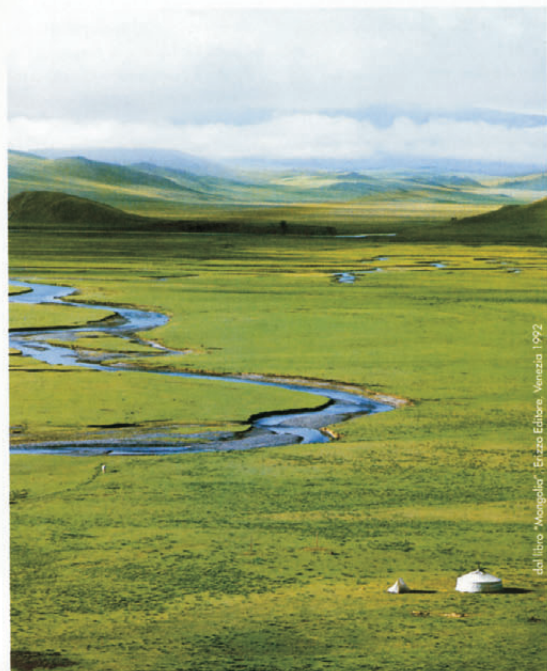
sentire l'influenza nell'unica vera città della Mongolia, Ulaanbaatar, la capitale.

Ma il tentativo di sovietizzare la realtà mongola trasformandola da nomade a stanziale, da profondamente religiosa ad atea - distruggendo durante il periodo stalinista oltre 2500 luoghi di culto *lamaist* - riuscì solo in parte, e i risultati sono visibili negli edifici razionalisti della città. Che del resto sembra un meteorite caduto nel deserto, tanto contrasta con il mondo appena fuori dalle sue ultime case, al di là delle ultime strade asfaltate. In città, traffico, automobili giapponesi, abiti occidentali: il nuovo, il nuovissimo e l'antico si integrano in modo chiasoso e improbabile, in un disordine rumoroso che come d'incanto si interrompe ai margini della sua periferia, quando si incontra la prima *yurta*, la tenda

nomade nella quale sta tutta l'essenza della cultura mongola. Il termine *yurta* è di origine turca, lingua comune al mongolo originata dallo stesso ceppo linguistico uralo-altaico, e per i Mongoli ha assunto il significato esteso di "territorio sul quale una comunità svolgeva una vita nomade".

Quasi tutte le popolazioni dell'Asia centrale hanno adottato questa soluzione abitativa, dall'India al Turkestan, tuttavia quella mongola è l'archetipo, la forma-tipo. Straordinaria la tecnica costruttiva. La struttura principale è composta da una parete circolare costituita da stecche di salice incrociate e articolate, alte circa un metro e mezzo, estremamente flessibili.

La porta di ingresso alla tenda, solitamente di forma quadrata, è rigorosamente orientata verso sud, per garantire una protezione dai fortissimi venti siberiani



dell' libro "Mongolia", di Enzo Ettore, Venezia 1992





Mandrie al pascolo verso i Monti Altai

provenienti da settentrione. Il tetto è di forma conica e formato da pali di abete disposti a raggiera, che partendo dalla parete cilindrica di base convergono verso una corona centrale in legno, la cui apertura ha le funzioni di sorgente di luce e di camino. L'esterno della *yurta* è rivestito di feltro, un panno di lana non tessuto, impermeabile e isolante, mentre all'interno tutto tappeti e tessuti garantiscono calore e perfetto isolamento.

Per millenni la famiglia ha condiviso questi spazi ristretti, organizzando oggetti e abitudini secondo abitudini consolidate secolari: vicino alla porta, gli otri per preparare l'*airak*, il latte fermentato di cavalla, al centro la stufa, sempre accesa, a nord, un seggiolino destinato all'ospite e l'unico mobile che contiene le proprietà della famiglia. Questo nucleo essenziale - la *yurta* - è l'anima della società mongola, e anche i viaggiatori moderni la uti-

lizzano, nella totale assenza di alberghi e strutture ricettive negli immensi spazi della Mongolia.

Così avviene ad esempio nel deserto di Gobi, che si raggiunge in volo da Ulaanbaatar. Qui il paesaggio è sorprendente: uno dei luoghi più inospitali del mondo abitato tuttavia da circa cinquanta varietà di mammiferi, tra i quali cavalli, cammelli e il rarissimo leopardo delle nevi, e oltre cento specie di uccelli, diverse specie di rettili e anche un anfibio.

Nell'area di Bayanzag, una valle di terra rossa ha rivelato testimonianze antichissime: resti fossili di dinosauri, dei quali i più significativi sono custoditi al Museo Nazionale di Ulaanbaatar. Gli scenari straordinari del Gobi, delle dune di sabbia, punteggiate da mandrie di cammelli allo stato brado e non di rado da nugoli di antilopi del deserto, sono immagini che rimarranno a lungo nella memoria al ritorno da un

viaggio in Mongolia. Insieme a quelle della regione dell'Uvur Hangai, cuore dell'impero gengiscanide, che qui aveva la propria capitale, Karakorum.

Non lontano il Monastero di Erdene Zuu ricorda che sino agli anni Venti era uno dei più grandi centri del pensiero buddista lamaista al di fuori del Tibet, eretto nel XVI secolo da Altan Khan e circondato da 108 imponenti stupa. In queste steppe a perdita d'occhio, i nomadi e le proprie tende e gli uomini a cavallo sono le uniche *silhouette* all'orizzonte. E se la *yurta* è il regno della famiglia e in un certo senso della donna, il cavallo è il protagonista della vita dell'uomo, e il Naadam è il teatro della grande festa dei popoli mongoli.

Oggi non c'è traccia dell'antica bellicosità dei cavalieri mongoli, ma la grandissima abilità nelle attività equestri si concentra ogni anno nei primi giorni di luglio,



Tutta la saggezza negli occhi del vecchio kazako



in viaggio con...

## La proposta

*Mongolia, Traversata in fuoristrada sotto i cieli immensi della steppa*

Il Tucano Viaggi Ricerca  
www.tucanoviaggi.com

## Itinerario

Il viaggio inizia da Ulaanbaatar e prosegue via terra attraversando una Mongolia affascinante, dove non si incontrano case in muratura, alberghi, automobili, ma solo uomini a cavallo, mandrie, yurte, immense praterie, fino al deserto del Gobi. Questo viaggio richiede ottimo spirito di adattamento per le lunghe distanze e le carenze delle strutture ricettive locali.

## Documenti e fuso orario

Passaporto con validità di almeno 6 mesi e visto di ingresso. + 7 ore rispetto all'Italia.

## Salute

Non è necessaria alcuna vaccinazione. A scopo cautelativo è consigliabile la vaccinazione antitetanica e antiftifica

## Quando andare

Il periodo più indicato è l'estate. La fascia sud del Gobi presenta il clima tipico del deserto, caldo secco di giorno, fresco di notte; nella fascia centro-settentrionale, nonostante il forte irraggiamento solare, le temperature sono più moderate, e possono verificarsi temporali di breve durata. Il Naadam, la grande festa mongola, si svolge in luglio.

## Quanto costa

Da 3.490 € (base 6/9 partecipanti). Assistenza di guide locali e di accompagnatore italiano a partire da 10 partecipanti.



La porta di ingresso degli edifici è arancio, colore sacro e beneaugurale

quando una frenesia pervade la città di Ulaanbaatar. Le strade brulcano di giovani cavalieri, arrivati da ogni parte del paese a decine di migliaia per assistere al Naadam, il più tradizionale tra i momenti di raduno di questo popolo nomade, che manifesta durante le gare in programma, l'attaccamento alle tradizioni e a gesta antichissime.

Tornei di lotta, gare di tiro con l'arco e corse di cavalli sono le specialità in cui si cimentano i giovani, sia uomini sia donne. Nei giorni del Naadam la vita viene sospesa, le strade si fanno deserte, tutti sono concentrati a gareggiare o ad assistere ai cimentanti: giovani nei tipici corpetti che mettono in risalto i pettorali, gli stivali con la punta arroton-

data verso l'alto perché la Terra non ne sia offesa, combattono tra loro in gare ad eliminazione diretta: al vincitore, non denaro, non trofei, solo l'onore di essere riconosciuto l'uomo più forte o più abile del Paese. La gara più appassionante è comunemente la corsa dei cavalli alla quale partecipano giovanissimi cavalieri: ragazzi tra gli otto e i dodici anni che gareggiano su un percorso di trenta chilometri fino allo spassimo, tra l'incitazione di una folla plaudente. La Mongolia è forse "l'ultima frontiera" per chi ricerca gli spazi immensi di una natura selvaggia, regno delle aquile e dei leopardi delle nevi, dove poter ritrovare, intatto, il valore del silenzio, della spiritualità e il senso antico dell'ospitalità.